

**Morlacchi Editore**

**Quaderni di neuroscienze e cultura**

**Sinapsi / 3**

Le attuali conoscenze sul funzionamento del sistema nervoso, dovute in gran parte alla disponibilità di metodiche di indagine inimmaginabili fino solo a pochi anni fa, stanno modificando in modo radicale il contesto culturale fino ad entrare nel vivo del dibattito filosofico sulla natura umana.

Discipline classicamente di pertinenza delle scienze umane vengono reinterprete alla luce dei dati resi disponibili dalle neuroscienze dando origine a nuovi settori della ricerca definiti neuroestetica, neurodidattica, neurosociologia, neuroeconomia, neuroteologia, neuroetica... Le neuroscienze si sono così progressivamente trasformate in neurofilosofia e neurocultura, cambiando il modo in cui l'uomo pensa a se stesso; il loro impatto sulla vita dei singoli individui e della società nel suo complesso è divenuto così rilevante da sollevare accese polemiche e preoccupazioni crescenti.

D'altra parte l'entusiasmo destato nei ricercatori da questo che certamente è il più ambizioso ed affascinante dei programmi di indagine scientifica ha determinato uno sviluppo così rapido e tumultuoso delle conoscenze da renderne necessaria una continua revisione e riorganizzazione critica, soprattutto alla luce di come le relazioni tra mente, cervello e comportamento vengono descritte dagli organi di informazione.

Scopo della presente collana è mantenere vivo il dibattito sull'argomento, fornire un aggiornamento sulle principali linee di ricerca e far nascere e stimolare l'interesse per ulteriori approfondimenti. I risultati ottenuti dalla ricerca, i possibili problemi derivanti dalla loro errata conoscenza o interpretazione, le loro applicazioni pratiche e le loro conseguenze sul contesto culturale e sulla organizzazione sociale sono l'oggetto dei contributi ospitati nella collana (i saggi nella sezione **Sinapsi**, le opere di divulgazione scientifica di qualità nella sezione **Meme**, i testi di medicina narrativa – narrazioni sul vissuto di malattia e sul significato della sofferenza così come resoconti sulle esperienze personali verificatesi nel corso della relazione terapeutica – nella sezione **Itinerari**).

Come ricorda Michel Faraday, la grande bellezza della scienza è che il progresso in essa, che sia grande o piccolo, invece di esaurire il soggetto di ricerca, apre la porta a conoscenze ulteriori e più abbondanti, straripanti di bellezza e utilità.

## **Direttori di collana**

Marco Catani  
Massimo Piccirilli

## **Comitato scientifico editoriale**

Rosa Bruni (Roma)  
Marco Catani (Londra)  
Patrizia D'Alessandro (Perugia)  
Sergio Della Sala (Edinburgo)  
Sandro Elisei (Perugia)  
Daniela Lucangeli (Padova)  
Simona Luzzi (Ancona)  
Giuseppe Neri (Roma)  
Pierfausto Ottaviano (Terni)  
Vito Enrico Pettorossi (Perugia)  
Massimo Piccirilli (Perugia)  
Pietro Pietrini (Pisa)  
Daria Riva (Milano)

Giulia Piccirilli

# **L'arte come terapia**

Il diario in immagini di William Kurelek

Morlacchi Editore *U.P.*

In copertina: W. Kurelek, *The Maze*, 1953, gouache on board, 91×121 cm.

Per le immagini delle opere di W. Kurelek © Copyright: the Estate of William Kurelek, courtesy of the Wynick/Tuck Gallery, Toronto.

Per le immagini delle opere di Jane Orleman si ringrazia l'artista per averne permessa la riproduzione.

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

Isbn/Ean: 978-88-9392-137-4

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di luglio 2020 presso la tipografia Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com)

[www.morlacchilibri.com/universitypress](http://www.morlacchilibri.com/universitypress)

# Indice

Prefazione	9
<b>1. William Kurelek: vita e opere</b>	<b>17</b>
1.1 Il periodo dell'infanzia trascorso in famiglia	23
1.2 La politica	25
1.3 Il sesso	27
1.4 Le relazioni sociali	28
1.5 La paura della morte	30
1.6 Il mondo esterno	32
<b>2. Arteterapia: presupposti teorici e applicazioni pratiche</b>	<b>49</b>
2.1 Arte e comunicazione non verbale	52
2.2 Arte ed espressione del mondo interiore	55
2.3 Arte ed emozioni	60
2.4 Arte, empatia e comportamenti prosociali	62
2.5 Arte, cervello e bellezza	64
2.6 Arte e creatività	70
2.7 Arte e potenziamento della creatività	80
2.8 Arte come elaborazione	88
2.9 Arte come terapia	96
2.10 L'atelier di arteterapia	100
2.11 Il colore dell'anima	103
<b>3. L'arteterapeuta come facilitatore. Per una conclusione</b>	<b>113</b>
Bibliografia	119



*A tutti i miei familiari  
che riempiono e hanno riempito il mio cuore.  
L'amore è per sempre.*





## Prefazione

*L'arte ci consola, ci solleva, l'arte ci orienta. L'arte ci cura. Noi non siamo solo quel che mangiamo e l'aria che respiriamo, siamo anche le storie che abbiamo sentito, le favole con cui ci hanno addormentati da bambini, i libri che abbiamo letto, la musica che abbiamo ascoltato e le emozioni che un quadro, una statua, una poesia ci hanno dato.*

Tiziano Terzani

Che significato assume l'esperienza artistica per l'essere umano? Schiere di artisti, filosofi e scienziati hanno provato senza successo a rispondere al quesito. Nel dipinto "L'origine della pittura" ("La fanciulla di Corinto disegna il profilo del suo amato") *Jean-Baptiste Regnault* riprende il mito narrato da *Plinio il Vecchio* nel Libro XXXV della **Naturalis Historia**<sup>1</sup>, scritta poco prima della morte, avvenuta durante la celeberrima eruzione del Vesuvio del 79 d.C. La leggenda narra di una fanciulla di Corinto perdutoamente innamorata di un giovane che doveva partire per un lungo viaggio. La fanciulla, guardando il giovane mentre dormiva, ne vide l'ombra proiettata sulla parete; allora, triste al pensiero di saperlo lontano e non poterlo rivedere e desiderosa di serbarne il ricordo, ne delinè il profilo alla luce di una lanterna. Sulla base di quelle linee il padre, il vasaio Butade Sicionio, plasmò l'argilla e riuscì a riprodurre le sembianze del giovane. Secondo *Plinio* fu così che nacquero la pittura e la scultura: dal bisogno di rappresentare ciò che si ama o ciò che si è perduto.

In un'ottica evolutiva ogni comportamento umano trova giustificazione nella capacità di favorire la sopravvivenza, cioè il modo più efficiente di assicurare all'individuo cibo, riparo e capacità di riprodursi. Un problema da affrontare è quindi quale vantaggio evolutivo derivi e venga garantito dall'arte. *Darwin* in **L'origine dell'uomo e la selezione sessuale**<sup>2</sup> ne aveva supposto il valore riproduttivo in quanto segnale di prestigio e superiorità alla stregua della coda del pavone, tesi che, anche se ripresa recentemente<sup>3</sup>, non appare esente da critiche. Più seducente è l'idea di *Daniel Levitin*<sup>4</sup> secondo cui il valore adattivo dell'arte può essere riferito alla sua dimensione sociale; la musica ad esempio, oltre a svolgere funzioni specifiche come nel caso di una ninna-nanna o della

---

1 Plinio il vecchio, (77-78 d.C.) 1988.

2 Darwin C, (1871) 2010.

3 Ball P, 2011.

4 Levitin D, 2008.

marcia di un esercito, comunica emozioni che vengono condivise, facilitando relazioni empatiche e favorendo la coesione e l'organizzazione dei gruppi sociali. Nessuna di queste o altre interpretazioni risulta soddisfacente per *Steven Pinker*<sup>5</sup> che considera l'arte un "accidente evolutivo" sviluppatosi al seguito del linguaggio e delle altre funzioni cognitive: dal momento che tutto ciò che promuove il successo dal punto di vista biologico viene associato ad una sensazione di piacere con l'unico scopo di favorirne la ricerca e la reiterazione, casualmente le attività artistiche si sarebbero associate allo sviluppo cognitivo per le loro caratteristiche di piacevolezza; l'arte assolverebbe allo scopo perché stimola la mente come un dolce stimola il palato, sarebbe cioè l'equivalente di una torta alla panna alla fine di un pasto; la musica in particolare sarebbe una sorta di "Saint-Honoré uditiva". Nella storia evolutiva altri comportamenti sarebbero comparsi utilizzando lo stesso processo: nel loro famoso articolo **I pennacchi di san Marco e il paradigma di Pangloss** *Gould e Lewontin*<sup>6</sup> hanno proposto la tesi secondo cui sarebbe un errore logico ritenere che i pennacchi della cupola della chiesa di San Marco a Venezia siano stati progettati appositamente per ospitare la raffigurazione dei quattro evangelisti. In realtà sarebbe avvenuto il contrario: quella che all'origine era una necessità dal punto di vista architettonico è stata poi sfruttata a fini estetici; il risultato finale è stato però così sorprendente da promuovere lo sviluppo autonomo di un comportamento insorto di fatto per motivi diversi. Analogamente alcune caratteristiche comportamentali potrebbero essersi evolute come effetto secondario parassitario di una caratteristica principale e solo successivamente sarebbero state cooptate per svolgere una funzione nuova e del tutto autonoma.

In ogni caso, indipendentemente dalle discussioni sull'argomento, anche ammesso che le arti siano inutili ai fini della sopravvivenza (un sottoprodotto evolutivo senza alcun valore adattivo), è indubitabile che l'esperienza artistica sia ricca di fascino sia per l'esecutore che per lo spettatore. In modo paradossale quindi ogni espressione artistica, come riconosce lo stesso *Pinker*, anche se "potrebbe svanire dalla nostra specie e il nostro stile di vita resterebbe praticamente immutato", di fatto assume un valore tale da essere considerata uno dei fattori che rendono la vita "degnata di essere vissuta".

D'altra parte la storia dell'arte coincide con la storia della civiltà<sup>7</sup>.

I suoi primordi identificano il periodo della storia dell'umanità in cui l'evoluzione biologica ha lasciato il passo all'evoluzione culturale, cioè ad una modalità evolutiva assai più rapida perché basata non sul codice genetico ma sull'apprendimento e su meccanismi di trasmissione tra individui e tra generazioni. È il periodo in cui compaiono gli indizi del sorgere nell'essere umano

---

5 Pinker S, 2002.

6 Gould SJ, Lewontin RC, 1979.

7 Mithen SJ, 1999; White R, 2003.

della consapevolezza di sé<sup>8</sup>. All'attività di una mente autoconsapevole vengono attribuite manifestazioni comportamentali quali la sepoltura intenzionale dei defunti – ed in particolare la deposizione di offerte funerarie –, le innovazioni tecnologiche – come la progettazione di manufatti e strumenti creati appositamente per modificare l'ambiente di vita –, e le modificazioni dell'ordine sociale – come si può desumere dall'aumentata dimensione degli accampamenti, dal ritrovamento di oggetti lontani dal sito di fabbricazione (verosimile frutto di baratti e scambi commerciali dimostrativi di un contesto relazionale progressivamente più ampio e complesso), e dal manifestarsi delle prime differenze culturali regionali.

*Ho eretto un monumento più del bronzo  
durevole, più alto della mole  
regale delle piramidi,  
che non la pioggia potrà corrodere,  
non la furia del vento diroccare,  
o la serie degli anni innumerabile  
e la fuga dei tempi.  
Non tutto io morirò...*

Orazio, *Odi*, III, 1-6

Contemporaneamente sembra sorgere il bisogno di lasciare una traccia di sé, bisogno che si manifesta mediante una produzione artistica spontanea fin dall'età delle caverne. La scoperta nel 1879 delle pitture rupestri delle grotte di Altamira ad opera della piccola figlia di un archeologo dilettante lasciò interdetto ed incredulo il mondo scientifico che solo molti anni dopo ne riconobbe l'autenticità<sup>9</sup>. La qualità artistica era tale (“La cappella sistina della preistoria” e “Dopo Altamira, tutto è decadenza” sono solo due esempi dell'ammirazione e della meraviglia che desta la loro visione, attribuiti a *Joseph Déchelette*<sup>10</sup> e, rispettivamente, a *Pablo Picasso*<sup>11</sup>) da non poter essere ritenuta opera di un uomo “primitivo”! L'arte preistorica, non solo attraverso la pittura, come documentano anche i ritrovamenti di strumenti musicali, rappresenta una testimonianza attendibile dell'insopprimibile esigenza di esprimersi dell'essere umano fin dai primi momenti in cui ha cominciato a svilupparsi una evoluzione di tipo culturale. Le attività artistiche potevano inoltre soddisfare varie esigenze della vita quotidiana, ad esempio celebrare la riuscita della caccia o propiziarne un esito favorevole.

8 Bataille G, 2007; Humphrey N, 1998; Lewis-Williams D, 2004.

9 Cartailhac E, 1902.

10 Cartailhac E, Breuil H, 1906.

11 Pignatti T, 2004.

*Norbert Casteret*, speleologo francese autore di **Dix ans sous terre**<sup>12</sup> scrive:

Essi rappresentavano gli animali che volevano uccidere; poi durante le sedute magiche, tracciavano delle fessure su questi disegni uccidendo così l'animale rappresentato, per assicurarsi, il giorno della caccia, la cattura reale della bestia preventivamente stregata. In questo modo si spiegano i segni, i fori, le frecce, le asce, le clave che si vedono su molti disegni d'animali.

Talvolta l'intenzione del cacciatore primitivo è ancora più esplicita: l'animale è raffigurato nel momento in cui sta cadendo in una trappola, una rete, o morente sotto i colpi di una lapidazione. Questa teoria sembra incontestabile quando si considerano i leoni e gli orsi della grotta Montespan che sono pieni di colpi di lancia e di frecce, menati con precisione sulle loro parti vitali con così tanta violenza e accanimento che, talvolta, le statue sono crollate.

Altre immagini rupestri sembrano far parte integrante dei riti funebri, venendo così a coincidere con un altro elemento fortemente suggestivo dell'acquisizione di una mente autoconsapevole. In questo caso le raffigurazioni potevano servire come processo di elaborazione del lutto, ma più in generale esprimersi attraverso un atto creativo consentiva di superare in qualche modo le intense emozioni provocate da un ambiente pieno di pericoli incontrollabili ed in cui la paura e l'angoscia generate dalla minaccia alla sopravvivenza venivano accentuate dalla raggiunta consapevolezza del significato della morte.



Fig. 1. Figura di cacciatore morto. Caverna di Lascaux (Francia): particolare della "scena del pozzo", 13.500 a.C. circa (età della pietra).

---

12 Casteret N, 1956.

*Non c'è Prozac che tenga,  
un museo d'arte produce più serotonina  
di qualsiasi farmaco.*

Lamberto Maffei

In queste rappresentazioni si può già riconoscere ed a queste radici si può ricondurre il potenziale terapeutico dell'esperienza artistica. In questa ottica l'uso "terapeutico" dell'arte ha origini lontane<sup>13</sup>: è una forma di arteterapia l'attività dello sciamano che guarisce tramite rituali ricchi di gesti ed immagini simboliche "viaggiando" in stato di trance nel mondo degli spiriti e assumendone i poteri. Allo stesso modo possono essere considerate metodiche di arteterapia quelle utilizzate a fini terapeutici dai Navajo (il gruppo etnico più consistente fra i nativi americani) che uniscono canto, danza e pittura di sabbia (con rappresentazioni figurative diversificate in rapporto al tipo di malattia) oppure dai tibetani che usano da sempre la pittura di sabbia per creare i „mandala“, figure circolari costituite dall'unione di diverse figure geometriche, che per il Buddhismo svolgono un importante ruolo nell'evoluzione spirituale e nel raggiungimento della pace interiore.

Lo sviluppo attuale dell'arteterapia, intesa come metodica riconosciuta ufficialmente in ambito professionale, risale comunque alla fine del 1800 ed alle prime osservazioni della sua efficacia come strumento di supporto nella cura, in particolare delle patologie psichiatriche. Oggi l'arteterapia

può essere definita come l'insieme di trattamenti terapeutici che utilizzano come principale strumento il ricorso all'espressione artistica allo scopo di promuovere la salute e favorire la guarigione e si propone come una tecnica dai molteplici contesti applicativi, che vanno dalla terapia e la riabilitazione al miglioramento della qualità della vita<sup>14</sup>.

Nell'ambito dell'arteterapia sono quindi compresi molti campi di attività (musicoterapia, danzaterapia, teatroterapia ma anche terapia basata sul linguaggio, orale o scritto, quali la terapia narrativa) che sarebbe forse più appropriato definire "artiterapie" riservando il termine "arteterapia" alle sole pratiche grafico-plastico-pittoriche, come suggerito dall'Associazione professionale italiana arte terapeuti (A.P.I.Ar.T.)<sup>15</sup>.

In ogni caso, allo stato attuale delle conoscenze, le documentazioni sugli effetti benefici delle metodiche basate sulla pratica artistica sono ormai numerose ed hanno stimolato un crescente interesse per lo studio dei meccanismi che ne giustificano l'efficacia.

13 Jung CG, (1964) 2009.

14 Improta A, 2005.

15 A.P.I.Ar.T., 2015.

Tra le numerose testimonianze del potenziale terapeutico insito nell'esperienza artistica, particolare rilievo assumono le vicende dei tanti artisti che attraverso le loro opere hanno espresso, affrontato e superato il proprio disagio interiore.

Paradigmatico da questo punto di vista è il percorso esistenziale ed artistico di *William Kurelek*, pittore poco noto in Italia, ma molto apprezzato in Nord America tanto da ricevere nel 1976 il titolo di membro dell'Ordine del Canada, vale a dire la più alta onorificenza che viene concessa ai cittadini canadesi.